

I dati della relazione della Commissione europea sulle aliquote super ridotte e speciali

Iva, in Ue la Babele delle deroghe

L'Italia applica 11 eccezioni (su 64 totali). Edilizia in testa

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

In Europa l'imposta sul valore aggiunto dovrebbe essere un meccanismo semplice: un'imposta uniforme, applicata sul consumo, regolata da una cornice comune per evitare distorsioni nel mercato interno. Ma la realtà è un'altra. L'Iva si è trasformata nel tempo in un sistema pieno di eccezioni, aggiustamenti e trattamenti preferenziali, che ogni Stato membro ha modellato secondo esigenze politiche, economiche o sociali. In questo contesto, l'Italia figura tra i paesi più attivi nel moltiplicare le eccezioni. Una nuova relazione della Commissione europea mette nero su bianco i numeri: su 64 deroghe permanenti applicate in tutta l'Unione, 11 sono italiane.

Il terzo numero più alto dopo Lussemburgo (21) e Irlanda (16). Questi tre paesi da soli concentrano il 75% del totale. Il resto si distribuisce su altri sette Stati membri.

Le deroghe non sono solo una questione tecnica. Hanno un impatto diretto sulla trasparenza del sistema fiscale, sulla concorrenza tra imprese e sull'equità tra contribuenti. E spesso riflettono scelte politiche che privilegiano determinati settori economici o categorie sociali.

Tra tutti i settori toccati dalle deroghe, per esempio, quello dell'edilizia è il più rilevante. Secondo il rapporto della Commissione, quasi il 30% delle deroghe riguarda la costruzione o la ristrutturazione di abitazioni. E anche qui l'Italia si distingue: è l'unico Stato membro a beneficiare di una deroga permanente per l'applicazione di aliquote ridotte a operazioni che non rientrano nell'edilizia sociale.

Nel dettaglio, Roma applica un'Iva del 10% (anziché il 22% standard) a una vasta gamma di interventi: dalla costruzione di case non di lusso alla cessione di immobili ristrutturati, fino all'eliminazione delle barriere architettoniche.

Questa aliquota ridotta potrà restare in vigore anche dopo il 2042, a condizione che non scenda sotto il 12%, come richiesto dalla nuova normativa.

Nessun altro paese Ue ha chiesto o ottenuto una deroga simile: Grecia, Spagna e Lussemburgo applicano riduzioni, ma solo su edilizia sociale o protetta. L'Italia resta quindi l'unico Paese a incentivare l'edilizia residenziale privata.

Le "super-ridotte". Oltre il 90% delle deroghe analizzate dalla Commissione riguarda l'uso di aliquote "super-ridotte" (sotto il 5%) o "speciali" (tra il 12% e il 14%). Queste misure, spesso nate come temporanee o eccezionali, si sono cristallizzate nel tempo.

In Italia le super ridotte al 4% coprono una varietà di beni e servizi: dalla vendita di prodotti editoriali (giornali, riviste) alla fornitura di pasti nelle mense, dall'edilizia agricola alla fornitura di servizi culturali come teatro e radio. L'effetto è un mosaico fiscale estremamente frammentato, in cui lo stesso bene può essere tassato in modo diverso a seconda del contesto o della destinazione d'uso.

Nel confronto con altri paesi, emergono differenze marcate. L'Irlanda, per esempio, applica un'aliquota zero su abbigliamento e calzature per bambini.

Il Lussemburgo adotta una super ridotta del 3% su ristorazione, servizi funebri, eventi culturali e anche pannelli solari.

L'Italia utilizza le super ridotte con una logica di protezione di settori "sensibili", ma spesso senza un disegno trasparente e coerente. La Commissione sottolinea come queste scelte nazionali, pur legittime, contribuiscano a una distorsione del mercato interno.

Una riforma per armonizzare, ma gli Stati scelgono la continuità. Le nuove regole europee sulle aliquote Iva, in vigore dal 2022, avrebbero dovuto segnare una svolta. L'obiettivo era of-

frim agli Stati membri più flessibilità nel definire le proprie aliquote ridotte, ma al tempo stesso avvicinare le pratiche fiscali nazionali a obiettivi condivisi come la sostenibilità, la salute pubblica e la digitalizzazione. Ogni Stato può oggi adottare due aliquote ridotte (non inferiori al 5%), una super ridotta (sotto il 5%) e una eventuale aliquota zero su beni e servizi essenziali. Ma l'uso di questa flessibilità è stato limitato.

Solo tre paesi, Malta, Grecia e Cipro, hanno scelto di adottare deroghe già in vigore in altri Stati membri. Gli altri, tra cui l'Italia, hanno preferito mantenere le proprie eccezioni storiche. Il risultato è che le nuove regole hanno formalizzato uno status quo, più che generato un reale cambiamento. Il sistema rimane altamente disomogeneo, con differenze difficili da giustificare razionalmente e ancora più difficili da eliminare.

Una mappa fiscale opaca. Il problema non è solo tecnico, come anticipato. La stratificazione di deroghe e aliquote ridotte rende l'Iva europea meno trasparente per i cittadini e più complicata da applicare per le imprese. Aziende che operano in più paesi devono confrontarsi con regole diverse, aliquote diverse e con il rischio costante di errori o sanzioni. In più, questa disomogeneità genera disparità di trattamento e ostacola la concorrenza equa nel mercato unico.

In Italia, la tendenza a proteggere con l'Iva ridotta alcuni settori strategici è una costante: cultura, agricoltura, edilizia, servizi educativi. Ogni deroga ha una sua giustificazione, ma l'insieme disegna una fiscalità selettiva, che spesso sfugge al dibattito pubblico e rende il sistema meno equo.

Secondo Bruxelles, il quadro attuale rende difficile anche la valutazione dell'efficacia delle politiche fiscali, dato che mancano criteri univoci per confrontare l'impatto delle deroghe tra paesi diversi.

Prossime tappe. La Com-



missione prevede una revisione delle deroghe nel 2028, in occasione del riesame dell'allegato III della direttiva Iva, che elenca i beni e servizi ammessi a riduzioni. Sarà un momento chiave per valutare se il sistema può essere razionalizzato o se l'Unione è destinata a convivere con una Babele permanente di regimi speciali. Ma le premesse non sono incoraggianti.

Le deroghe, anche quando nate come transitorie, sono ormai parte integrante degli ecosistemi fiscali nazionali. In Italia, rimuoverle significherebbe toccare settori protetti e sensibili, con impatti potenzialmente forti su consumatori e imprese. Le resistenze politiche saranno quindi forti. E l'impressione è che, ancora una volta, la promessa di una fiscalità armonizzata resterà sulla carta.

— © Riproduzione riservata — ■

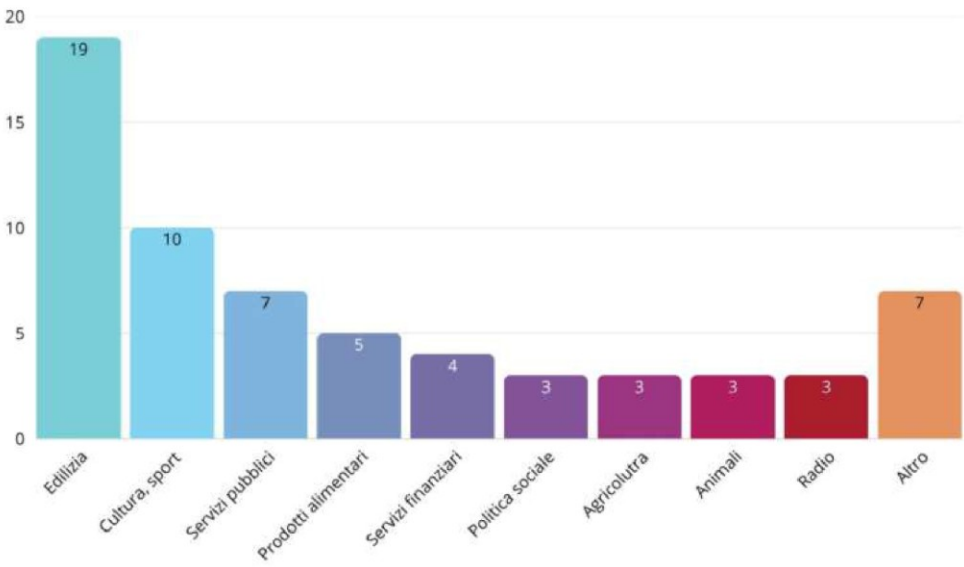
Deroghe Iva permanenti applicate in Italia

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Aliquota super-ridotta (4%)	1. Canoni di abbonamento per i servizi di diffusione radiofonica
	2. Acquisto o costruzione della prima casa
	3. Assegnazione di case da parte di cooperative edilizie
	4. Case rurali per agricoltori e allevatori
	5. Servizi per la costruzione di edifici residenziali destinati alla vendita
	6. Materiali finiti per la costruzione di edifici residenziali e rurali
	7. Lavori per l'eliminazione di barriere architettoniche
	8. Pasti serviti in mense aziendali, scolastiche e refettori
Aliquota ridotta (10 %)	9. Cessione e costruzione di abitazioni private non di lusso
	10. Interventi di recupero edilizio su edifici residenziali e non
	11. Vendita di edifici ristrutturati da parte dell'impresa esecutrice

Deroghe per settore economico



Fonte: Relazione della Commissione al Consiglio a norma dell'articolo 105 bis, paragrafo 6, della direttiva 2006/112/CE del Consiglio sulle deroghe alle aliquote Iva applicate dagli Stati membri